



LA VOCE

I GIOVANI:

Tra impegno e indifferenza

Ma è proprio vero che i giovani sono l'anticipazione del futuro, la profezia del domani?
Negli ultimi decenni si sono avuti momenti nei quali è balenato un orizzonte nuovo. Basti pensare alla inattesa primavera del Concilio, nella chiesa; le nuove frontiere di Kennedy, in politica; la speranza ingenua ma sincera di vincere gli scandalosi divari tra mondo dello sviluppo e aree del sottosviluppo. Purtroppo in questi ultimi anni sembra dover constatare una sorte di sterilità, come se l'orizzonte si fosse progressivamente chiuso. Che cosa possiamo sperare?
Le inchieste hanno messo in luce una marcata valorizzazione del fisico e della salute. Sembra di cogliere una indifferenza di fronte ai valori che dovrebbero qualificare la statura umana di una persona e la dimensione civile della società.
L'indifferenza verso questi valori dipende dalla mancanza di radici profonde, di punti solidi e dalla complessità di tecnologie: beni di cui l'uomo dispone.
Da qui nasce l'incapacità a trovare il bandolo della matassa, a individuare un percorso chiaro. L'indifferenza la notiamo anche a livello di stile di vita che ciascuno di noi sceglie giorno per giorno.

Nessuno oggi pensa che in fondo l'umanità è come un solo uomo.
Il destino dell'umanità sembra essersi frammentato in tanti progetti particolari di benessere, di ambizioni individuali.
Ci avviamo verso una civiltà dell'indifferenza? Nelle pieghe della nostra società si notano fermenti positivi. Uno di questi elementi è lo stile di vita denominato: «semplicità volontaria».
Persone che dopo gli anni del consumismo sfrenato, cominciano ad adottare criteri di economizzazione delle risorse.
Persone che svolgono attività non retribuite, utili alla comunità nei vari campi, assistenziali, sanitari, culturale, ricreativo.
Ai nostri giovani dobbiamo comunicare, in questo mondo nel quale si sviluppa la loro avventura, che l'impegno è affermazione e traduzione in atto dei valori che danno all'uomo e alla società in cui vive l'autentica misura dell'uomo.
Non è la forza che fa le rivoluzioni, è la luce.



ATTENZIONE

Provvisoriamente il corrispondente consolare di Horgen riceve presso La Missione di Horgen Ogni martedì dalle 19.30 alle 20.30



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale
orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.15 alle 20.15



Battesimi

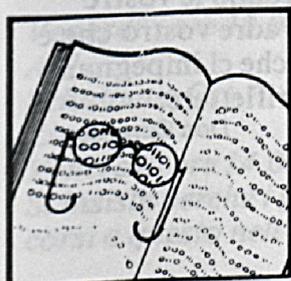


Gioia Claudio di Mario e di Santo Annunziata,
Adliswil

Zeppa Simona di Donato e di Coduti Rosaria,
Adliswil
Rollo Dario di Luigi e Heidi Bachmann, Horgen

Matrimoni:

Sottoriva Fabio di Zurigo e Fraticelli Loriana di Horgen



Invito alla lettura del vangelo:

L'Uomo e il Regno di Dio

Nel precedente numero riferivamo di una parabola contenente un esempio negativo e una minacciosa ammonizione di Gesù.

Ora eccoci di fronte ad una parabola che costituisce l'esempio positivo e termina con una promessa.

È la parabola conosciuta come quella del Buon Samaritano: Luca 10,25—37. «Prossimo» è per il giudaismo e per l'uomo istintivo di ogni tempo, colui che mi è vicino, tanto più prossimo, quanto più mi è vicino nella parentela di sangue, nella razza, nella nazione, nella religione; tanto meno prossimo quanto più è distante.

La parabola non lascia aperta la porta a distinzioni o a esclusioni, poichè traccia il problema del prossimo non dal punto di vista di chi offre l'amore, ma da quello di chi ne ha bisogno.

Nella parabola non c'è realmente un altro, ma ci sono io, colpito dalla sofferenza, implorante aiuto, ed è da questa condizione che ora ricerco chi sia il mio prossimo.

Essere «prossimo» non è una qualità, una etichetta dell'uomo, ma una sua attività. Non si tratta di definire il prossimo, ma di esserlo.

Il sacerdote e il levita della parabola sono il prossimo secondo una definizione vuota, ma non della realtà viva.

Il samaritano, secondo la definizione non è prossimo: il suo passato, la sua religione ne fanno un nemico. Posto però di fronte all'infelice, combattuto tra le sue convinzioni e la compassione, egli sceglie la compassione e diventa con questo un uomo nuovo, il «Prossimo».

Chi non ama o, pur non odiando, è indifferente, rimane chiuso tra i confini dell'io e dei sentimenti naturali.

Prossimo non è colui al quale mi lega il sangue o il sentimento, ma ognuno da cui parte un appello d'amore per mia volontà.

Rinunciare a se stessi non significa dimenticare se stessi, perchè il comandamento dell'amore suona, e senza paradosso: «Amerai il prossimo tuo come te stesso».

L'amore non abolisce i confini tra amici e nemici, ma li scavalca per accorrere alla volontà di Dio e del fratello.

Così amando, il samaritano ha varcato le distanze (ma quanto può essere doloroso) ed è diventato prossimo.

C'è anche nella parabola un'accusa verso una pietà orgogliosa di sè stesso, e delle sue tradizioni, ma priva di libertà di spirito, necessaria per riconoscere la volontà di Dio anche al di fuori degli schemi consueti della religione.

La tradizione, anche quella religiosa non deve diventare una forma di rigidità, un vestito chiuso e pomposo che conferisce solennità, ma tra le cui maglie rinserrata e impermeabilizzata non passa più lo spirito di Dio liberatore e creatore.

Riflessione quaresimale:

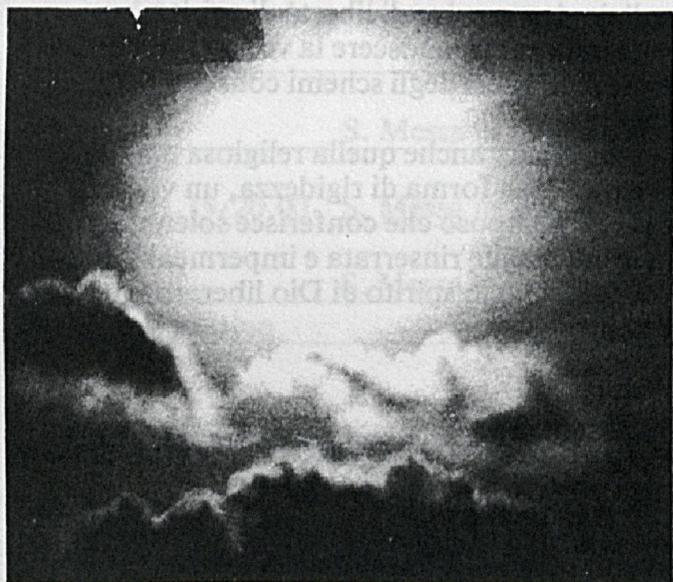
C'è o non c'è?

«Venti secoli di Vangelo»: è la storia dell'evangelizzazione. Storia dell'evangelizzazione e perciò storia della Chiesa, perchè evangelizzazione e Chiesa sono la stessa identica realtà.

Certo anche la Chiesa, alla maniera propria di una società, ha una sua particolare strutturazione: gerarchia, ministeri, liturgia, organismi e persino un ordinamento territoriale. Dal momento che si incarna nell'uomo e negli uomini essa si fa visibile, e dal momento che è visibile diventa istituzione.

Ma il visibile è sempre riduttivo perciò siamo invitati a superare la nostra miopia. La Chiesa è infinitamente più di una istituzione, e infinitamente meno: La Chiesa è annuncio. «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura», ecco la Chiesa. Essa è la depositaria, anzi l'incarnazione di una notizia che deve correre da un capo all'altro della terra, che deve essere trasmessa di generazione in generazione e che nessuna forza al mondo può arrestare: Dio vuole salvi, e di fatto li salva, tutti gli uomini.

Quale mistero! «La Chiesa, è scritto nel catechismo degli adulti, mai arriverà a comprendere se stessa». Essa è un impasto di umano e divino, di visibile e invisibile, di peccato e di grazia. Anche la sua storia può sconcertare, con quella rassegna di santi e di indegni, di vittorie e sconfitte. Ma è proprio percorrendo la sua storia, che riusciamo a cogliere la trama del Dio che salva, cioè che non si arrende mai alla debolezza e alla miseria dell'uomo. «Non temete, io sarò con voi fino alla fine del mondo». È questa misteriosa garanzia a tenere in piedi la Chiesa, a sostenerla nella sua missione, a impedirle di soccombere tra i marosi della mediazione umana.



Capire la Chiesa fino ad amarla come noi stessi, approfondirla per esserne coinvolti in pieno, capirla di più per essere affascinati da questa divina e umana avventura: potrebbe essere un ottimo proposito-invito quaresimale. S. Caterina da Siena, pur vissuta in uno dei periodi più oscuri ..., esclamava: «Muoi di passione per la mia Chiesa».

Non ci è mai venuto il sospetto che dietro a questa Chiesa stia nascosto qualcosa di grande? Chiediamocelo, allora: c'è o non c'è questo qualcosa? C'è o non c'è questo Cristo? C'è o non c'è questo Dio? La scommessa è troppo grossa perchè possa essere elusa. Per questa scommessa Pietro e Paolo, e con essi gli apostoli di tutti i tempi, hanno giocato la vita. E noi? Comodi solo a guardare e criticare ... L'impegno di annunciare il Vangelo, essere missionari nella missione della Chiesa: è capire ed amare la Chiesa.

Il terzo millennio è alle porte, c'è l'ha ricordato Giovanni Paolo II nell'indire l'Anno Santo, lo scorso anno. Guardando ai tre miliardi e mezzo di nostri fratelli ancora ignari del Dio che salva; ma anche tra quelli che l'hanno già conosciuto, come va il termometro della fede? S'impone allora una constatazione: l'evangelizzazione è paurosamente in ritardo, che fare? Ce lo insegna Cristo Gesù: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli». Sono parole queste che ci impegnano tutti, che spingono tutti noi a riflettere.

Don Gerardo



Attualità dal Sihltal al lago

AUGURI!

A Mario Zannin nostro valido e intelligente collaboratore, e membro del gruppo di base con la carissima Lillina, formuliamo i più sinceri auguri per il rientro in Italia.

APPUNTAMENTI

Wädenswil, 14 marzo ore 20.00

aula Glärnisch

ASSEMBLEA GENERALE

1. Dibattito:

«Il giovane e la droga», Dr. Camurati

2. Elezione membri Comitato Genitori Italiani

CONCERTO MUSICALE

con il maestro Fabrizio Papi
presso la Sala concerti della Glärnischschule
ore 20.00

sono in programma musiche di
Mozart, Debussy, Beethoven, F. Schubert
Organizzazione:

Associazione Italiana Wädenswil
Centro Studi Italiani Zurigo

COMUNICAZIONE!

Il Comitato Genitori invita i Genitori Italiani che hanno figli in età scolastica, a prendere visione degli orari dei corsi di LINGUA E CULTURA ITALIANA a livello elementare per l'anno 1985—1986 a Wädenswil.

Gewerbeschulhaus

Giovedì ore 10.00—12.00 2 e 3 classe

14.00—16.00 5 classe

Venerdì ore 10.00—12.00 4 classe

AU

Schulhaus Ort

Zimmer 9

Venerdì ore 14.00—16.30 2—5 classe

Si insiste perchè i genitori mandino i figli ai corsi e questo nell'interesse loro e dei ragazzi.

COMUNICAZIONE DELL'E.N.A.I.P. (Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale) AI CONNAZIONALI

Sono aperte le iscrizioni ai corsi diurni a pieno tempo di FORMAZIONE PROFESSIONALE per il GIOVANI che hanno terminato o stanno terminando la scuola media italiana o svizzera.

Sono previste due specializzazioni:

- OPERATORE/PERITO*
- COMMERCIALE — TURISTICO*
- TECNICO/PERITO*
- ELETTRONICO*

Inizio dei corsi: 22 aprile 1985

Durata dei corsi: dai 3 ai 5 anni

Esami finali con DIPLOMA del Ministero

I corsi si tengono a Zurigo, Weberstr. 5 (nelle vicinanze del CONSOLATO GENERALE d'ITALIA).

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Centro di FORMAZIONE PROFESSIONALE E.N.A.I.P.

Weberstrasse 5, 8004 Zurigo

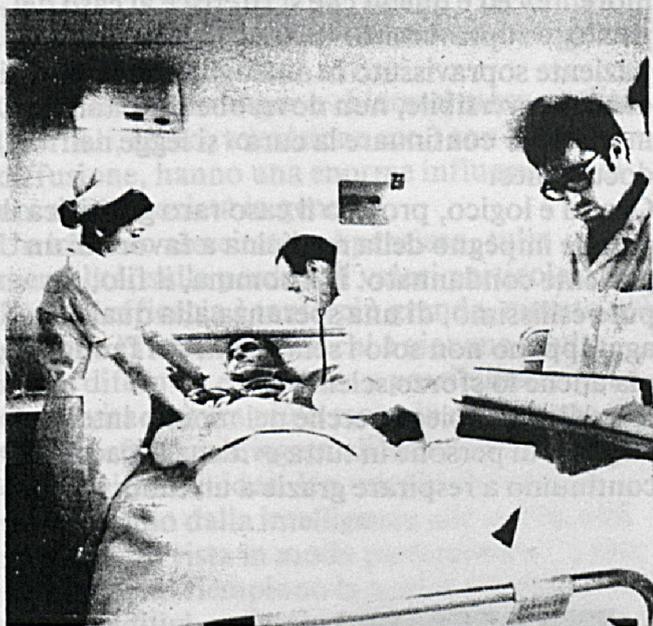
Tel. 01/242 10 55 — 01/242 10 56

diamo la voce a...

Scegliere la propria morte:

Un diritto del paziente?

Lo scontro fra la possibilità della scienza moderna, in grado di tenere in vita pazienti senza speranza, e le esigenze della pietà umana e del buon senso tradizionale, che rifiutano questo angosciante supplemento di vita artificiale, continua ad alimentare un drammatico e discusso dilemma per gli ambienti medici.



Sul delicatissimo problema che ha evidentemente anche implicazioni giuridiche e morali, se innestare o disinserire un tubo che fa respirare il comatoso, si avvicendano prese di posizione contrastanti.

In America è stata pubblicata una «carta dei diritti del morente» proposta alla attenzione e alla riflessione dei medici del mondo intero. Secondo gli autori di questa «carta dei diritti del morente» è insostenibile che, in uno stato di diritto, un cittadino sia sottoposto a cure complesse e dispendiose senza che lui, o i suoi famigliari ne possa essere informato e senza che abbia la facoltà di decidere.

I dieci clinici americani propongono una serie di raccomandazioni destinate ad ampliare lo spazio decisionale a disposizione sia del paziente, quando è ancora lucidamente consapevole del suo stato, sia dei famigliari. In tal modo, diminuire o cessare cure che servirebbero soltanto a prolungare un'agonia penosa e aversibile, non dovrebbe assumere i connotati di un reato con conseguenze civili e penali per il medico.

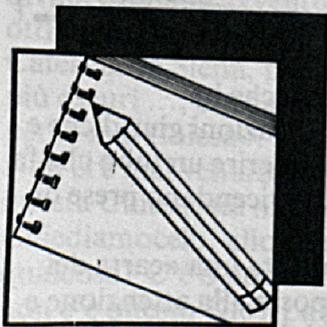
D'altra parte, il rifiuto opposto dal paziente o dai famigliari a continuare cure prive di speranza non dovrebbe essere considerato un segno di incompetenza.

La carta poi ribadisce il dovere per il medico di dire la verità, e tutta la verità al malato, perchè, e la giustificazione può stupire, «l'ansietà provocata dalla non conoscenza, può risultare più nociva del sapere».

È naturalmente difficile schierarsi su una posizione precisa e unica in un ambito così drammaticamente denso di sfumature individuali e famigliari. Ma c'è un punto che lascia perplessi in questa «carta dei diritti del morente» ed è quello che si riferisce al caso del paziente sopravvissuto: «il caso raro di un paziente sopravvissuto in analoghe condizioni di coma irreversibile, non dovrebbe diventare motivo per continuare la cura» si legge nel documento.

Ora ed è logico, proprio il caso raro giustifica il grande impegno della medicina a favore di un paziente condannato. È insomma, il filo, sia pure esilissimo, di una speranza alla quale si aggrappano non solo i sentimenti dei famigliari, ma anche lo sforzo scientifico.

È quello che spiega perchè nel mondo intero, migliaia di persone in tutta evidenza spacciate, continuano a respirare grazie a un tubo.



Strettamente personale

La Spagna, per molti, un posto dove trascorrere vacanze soleggiate, è molto di più per me; era una casa, una casa amata, piena di ricordi.

Una parte di me è ancora là.

Avevo cinque anni quando andammo a Madrid. Il mio piccolo mondo era stato distrutto e lasciai amici e parenti per ricominciare in un altro posto.

Del viaggio e di un anno di asilo non ricordo molto, solo piccoli dettagli quà e là.

Nel secondo anno iniziai la prima elementare e i contatti con gli spagnoli si fecero più frequenti. Li incontravo a scuola, a casa, per la strada, dappertutto, e diventammo amici.

La cultura e la lingua spagnola si rivelarono a me e mi aprivano un nuovo mondo.

Un mondo diverso, con costumi e usanze diverse, con una storia diversa. Tutto questo mi affascinava.

Nei cinque anni di permanenza imparai molto, imparai ad amare gli spagnoli per la loro gentilezza e amicizia-verso gli altri, specialmente il loro modo di accettare tutti e la loro disponibilità a dividere con gli altri la loro vita. Imparai la loro cultura e l'amavo come la mia. Ero parte di loro e stavo bene con loro.

Madrid è una bellissima città, una delle tante nel mondo, ma sarà sempre speciale per me. Il mio ricordo più vivido di essa, è una strada spaziosa con degli alberi che la costeggiano; un cielo limpido e azzurro; una città che riposa nel sole pomeridiano; rilassata e viva!!

Roberta Possenti

CONTRO VoCE

Matrimonio cristiano

Volendo suggerire alcune riflessioni su un tema così delicato ed importante, è bene premettere un pensiero di fondo.

Dio non è l'essere che sta ad osservare l'evolversi della vita, lo scorrere della storia umana.

Egli cammina con le persone, si identifica con loro, per cui non vediamo Dio «accanto» agli altri, ma «negli» altri.

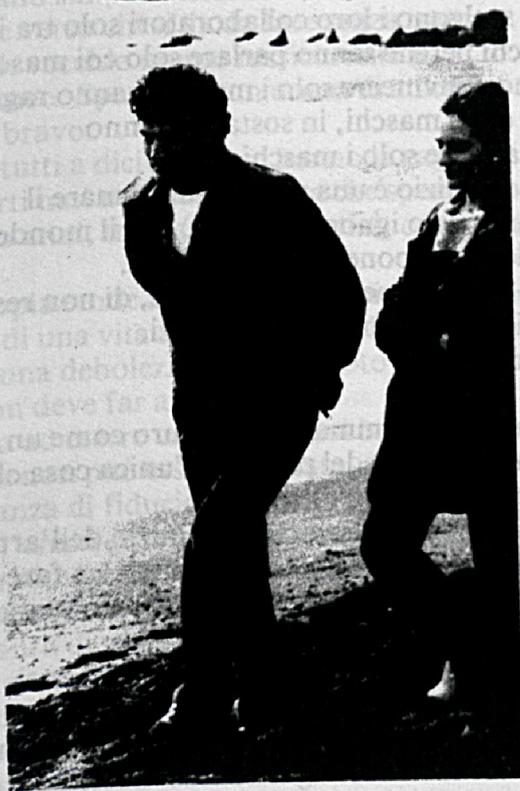
È come se egli assumesse i loro occhi, il loro volto, il loro cuore, il loro corpo, per poter amare più concretamente, e non a parole, da lontano e quasi con distacco, uomini e donne. L'immagine di un Dio lontano, che guarda e contempla, non è cristiana, anche se è molto diffusa, purtroppo, particolarmente in quegli ambienti in cui la pratica cristiana è frutto di

tradizione e costume più che di una autentica scelta di fede.

La fede cristiana non ci richiama tanto al «dovere» di andare in chiesa, di frequentare i sacramenti, di osservare la legge.

Essa ci chiama prima di tutto a fare l'esperienza di un «incontro con Dio» che si rivela nell'esperienza di tanti altri incontri della nostra vita quotidiana: l'incontro con i famigliari ed amici; l'incontro con quelli che fanno parte della nostra comunità cristiana e civile; l'incontro con le persone che vediamo per la prima volta e poi non vedremo mai più.

È sullo sfondo di questa visione di un Dio che si «incarna» nella nostra vita e nella nostra storia di ogni giorno, che è facile comprendere anche il senso del matrimonio.



Non si tratta infatti di andare in chiesa per fare una bella cerimonia. Il matrimonio è molto di più dal punto di vista cristiano. È un sacramento, una rivelazione di amore, che diventa segno di un'altra relazione, quella di Dio con il suo popolo, di Cristo con la sua chiesa.

È una storia umana che si colloca dentro ad una storia di salvezza, la storia dell'Amore di Dio che diventa il fondamento, dell'orizzonte umano. Un orizzonte che non si allontana, come una chimera che non si raggiunge mai, ma si avvicina man mano che l'amore di una persona o di una coppia cresce e si allarga, fino a prendere le dimensioni del cuore di Dio.

Si dice a volte scherzando, che se due persone stanno assieme e non si parlano, puoi star sicuro che sono sposate.

Quando due persone innamorate vivono una storia, si dice che hanno, una «relazione».

Quando sono sposate invece, diventano una istituzione. Un uso triste delle parole, ma molto illuminante.

Ed allora? Io dico che l'istituzione può diventare la strada dell'amore, una strada che porta fuori dalla clandestinità verso la socializzazione. L'istituzione ci insegna come volersi bene davanti a tutti, senza vergogna: davanti a Dio e alla comunità, per i cristiani; davanti allo stato e alla comunità, per gli altri.

NOTA di PSICOLOGIA

Il linguaggio dell'immagine

Quelli che oggi vengono chiamati mass-media, (giornali, radio, televisione ecc.) con la loro diffusione, hanno una enorme influenza su di noi e sulla società in genere.

Un influsso esercitato sul pensiero, sulla mentalità, sulla perdita di valori particolari. La loro efficacia è tanto più grande, quanto più giovane è l'età, e quindi chi è giovane risulta meno difeso da esperienze e possibilità critiche che la vita matura più o meno in ogni uomo. Questa efficacia è legata all'uso dell'immagine come veicolo di idee. Un veicolo che prende tutto l'uomo dalla intelligenza alle sue facoltà sensitive, la vista in modo particolare e l'udito. Le immagini riempiono la nostra facoltà di dati, visivi e uditivi ... Qualcosa si imprime sempre in noi. Si può affermare che non esistono immagini assolutamente incomprensibili.

L'efficacia poi aumenta se si considera come l'immagine comunica l'idea. Facciamo un esempio; supponiamo che io voglia comunicarvi una mia idea sull'amore.

A parole rischierei di annoiarvi, e di essere addirittura incomprensibile.

Ma se prendo una macchina da presa e vi costruisco una serie di immagini visive e sonore (un film), in cui rappresento o riprendo dal vero una situazione a mio avviso significativa nell'esprimere l'amore, certo non vi dirò con chiarezza matematica le mie idee precise e allo scoperto ... Ma quasi con subdola furbizia

metto dentro al vostro cervello, eccitando con le mie immagini i vostri sensi, le mie idee, «incarnate» in «quei» personaggi e in «quelle» situazioni ... magari rese più attraenti, significative ed emozionanti con precise tecniche di deformazione (colori, musiche ...) E così non vi ho mai detto a chiare parole che nell'amore solo il rapporto fisico conta ... ma facendovi vedere in ogni situazione, in ogni situazione «d'amore» solo i contorni di corpi che si agitano in amplessi sempre più spericolati ... e magari proponendovi il tutto non una sola volta ... ma oggi, domani, ogni giorno, e dal cinema alla TV, dalla pubblicità, dalla stampa. Prima o poi salterà fuori che quando voi pensate «amore», vi riferite spontaneamente, quasi esclusivamente e vorrei dire, meccanicamente, ai contorni del rapporto fisico dei corpi. Il gioco è fatto: l'idea è stata chiara, affascinante, massimamente diffusa e, quel che è peggio, si è insinuata dentro di voi quasi all'insaputa. Ve la siete trovata dentro ... spontaneamente la accettate e il più delle volte la difenderete come vostra «libera scelta» ... Una volta si sarebbe parlato di magia ... Ma forse l'immagine è davvero la magia di questa nostra società consumistica e massificante.



Il pregiudizio

Mi sono trovata coinvolta in una conversazione, più ascoltatrice, che partecipante attiva, nella quale si sosteneva che un Direttore di una grande ditta, pur conoscendo le grandi capacità di un suo funzionario, (era una donna), non lo voleva più riconfermare perchè era una donna.

E spiegava, riferivano, che al suo posto doveva esserci un uomo, perchè le donne pensano solo a fare all'amore e a fare figli.

È interessante osservare come in quasi tutte le aziende, i posti dirigenti sono occupati da

maschi: costoro sono convinti che le donne possano fare solo le segretarie; le poche che emergono sono sottoposte a ricatti incredibili o ricacciate indietro.

C'è nel pregiudizio, qualcosa che fa ammutolire. Non si può opporre argomenti perchè si accresce diffidenza.

Se è un uomo a difendere le capacità delle donne, vuol dire che è schiavo del loro fascino, inattendibile quanto loro: diventa qualcuno di cui non ci si può fidare.

Chi vive di pregiudizi non crede in quello che dice; lo sostiene con forza, perchè nel profondo, è convinto che sia vero il contrario.

Gli uomini che sostengono l'incapacità delle donne le ritengono, in realtà, più intelligenti, più abili, più astute di loro.

Essi scelgono i loro collaboratori solo tra i maschi perchè sanno parlare solo coi maschi, sanno convincere solo i maschi, sanno ragionare solo con i maschi, in sostanza sanno comandare solo i maschi.

Il pregiudizio è una volontà di fermare il mondo; esso ignora una virtù che il mondo moderno impone a tutti: l'umiltà.

Solo l'umiltà permette di capire, di non restare prigionieri dei propri pregiudizi.

Il pregiudizio immagina il futuro come un prolungamento del passato, l'unica cosa che conosce.

Per il direttore che citavo all'inizio dell'articolo, le donne pensano solo a fare i figli e a fare all'amore, anche se ormai ci sono milioni di donne che non vogliono avere figli.

Era così nel passato, è così oggi, sarà così domani.

Mentre l'evoluzione manifesta quanto non si vedeva e maturava in silenzio.

In ogni campo, politico, sociale, economico, religioso, non lasciamoci guidare dal pregiudizio, è fondato sull'autoinganno.

Le menzogne costituiscono una fitta barriera che non fa vedere nulla al di là.

Ma il mondo moderno è un continuo fluire; niente resta identico a se stesso; non le verità scientifiche, non le tecniche, non le credenze. Cambiano i gusti, i modi di pensare, le classi sociali.

Chi s'è chiuso nel pregiudizio non può vedere ciò che è cambiato e perciò è condannato a sbagliare.

Itala Rusterholz

Come è bella la coppia a diciotto anni ...

Questi ragazzi non hanno ereditato miti né suggestioni. La contestazione è sepolta e i giovani degli anni ottanta sono in «arretramento» e ricalcano modelli che la tradizione ha conservato.

La scuola non è da rifiutare, né da combattere. Dovrebbe essere cambiata per il nozionismo che annoia. «La scuola serve alla mia vita di domani, se la affronto con responsabilità.» La politica è sempre più fuori, estranea, perché politica è «brutto», è «sporco», è inganno e compromesso.

Spuntano simpatie istintive verso chi ha le mani pulite e verso chi si dà da fare senza trame. Pertini: vecchio nonno rassicurante e spontaneo. Spadolini: un uomo di cultura molto bravo.

Quasi tutti a diciotto anni hanno la ragazza: rapporti nati nell'adolescenza che spesso durano anni, tra slanci e abitudini, confessioni e silenzi.

La coppia tende a chiudersi, e ripiegarsi nelle intese di una vita a due e scopre che la gelosia non è una debolezza, ma un vuoto dell'anima che non deve far arrossire.

«Aiuta ad essere uniti, a volersi bene. Però la gelosia non può essere sfrenata, altrimenti è mancanza di fiducia.»

C'è un'ansia diffusa di certezza e di riferimento non labili, e il lavoro è un'ancoraggio più solido degli affetti e dell'amicizia.

C'è paura di un mondo nevrotico, delle armi e delle testate nucleari, degli odii che possono soffocare il respiro delle città e seppellirci in un deserto. Nelle numerose richieste ci sono sintesi molto significative: la famiglia?

Il 64 per cento degli intervistati definisce i rapporti «sostanzialmente buoni» e il 70 per cento è ugualmente affezionato ad ambedue i genitori, verso i quali nutre forti sentimenti di gratitudine. I valori più importati? «Una famiglia armoniosa e felice», «l'autorealizzazione personale.»

La famiglia è un problema, ma un problema che richiede buona volontà: «Io non ho rapporti negativi, si litiga, si mette il muso, ma si discute e si arriva ad un compromesso. Parlarsi è fondamentale.

Loro sono diversi, ma è stupido dire: non ti capiscono perché sei giovane. Anche tu devi sforzarti di capire perché loro hanno i loro grovigli».

L'Amore?

«L'amore, sì, l'amore. Nel momento in cui decido di dividere con un altro il mio destino, mi do in assoluto, senza rinnegare i miei principi, la mia coerenza. L'amore è dedizione, comprensione, affetto, lealtà, sostegno. Tutte queste cose formano una strada comune. E' una costruzione, un mattone dopo l'altro e se dai solo in parte, la costruzione resta a metà. Ecco perché non credo nelle coppie che stanno insieme un mese o due».



Cristianesimo e Politica

Parlando di cristianesimo intendo non tanto la comune religiosità che può esistere, chiara o nascosta in ogni uomo e che per molti di noi si colora di vaghe espressioni appunto «cristiane», come ad esempio una indeterminata convinzione sull'esistenza di Dio, oppure la necessità di una certa morale o il sentimento per una certa uguaglianza umana.

Per cristianesimo intendo una precisa fede in Gesù di Nazareth «uomo potente in opere e parole che Dio ha risuscitato dai morti». Fede come vita e non come cultura.

Cristiani sono quelli che confessano con la vita, la venuta dell'uomo—Dio, il Cristo. Premesso questo mi domando spesso: esiste o è esistita una società che si ispiri ad una simile Fede, e che si esprima conseguentemente fino al punto da dire che una nazione è cristiana e un'altra non lo è.

Evidentemente la risposta non può essere che negativa. Oggi non esistono «Stati cristiani o civiltà cristiana». Si può dire ad esempio che l'Europa sia un continente cristiano? Si ricordi solo il fatto dell'ultima guerra mondiale: è stato il continente del genocidio degli Ebrei, della dottrina nazista e fascista.

E gli stessi Stati Uniti detentori di due terzi della ricchezza mondiale, gli USA del Vietnam e

dell'imperialismo su tutto il continente dell'america latina possono forse dirsi cristiani? Tanto meno si parla di Russia cristiana. Ci saranno certo e ci sono, come dovunque dei cristiani; ci sarà della gente che crede e vive drammaticamente da cristiana: ma sarà tale fino al punto di essere massa determinante? o addirittura: è giusto che diventi massa determinante? Non credo. Se lo fosse si ripeterebbero gli equivoci del passato: con tutte le guerre di religione che ne conseguirebbero ancora.

Anche il medioevo, del resto, oltre agli aspetti autentici di vero cristianesimo, era intessuto di equivoci storici: basti pensare alle crociate. C'erano dei valori cristiani ispiratori e influenti come la concezione dell'uomo, la fede nell'unità del mondo, ma nessuno può dire che le politiche fossero cristiane, pur se erano politiche dirette da uomini cristiani.

Possono allora esserci delle politiche cristiane? Ci possono essere dei cristiani che fanno politica, sia pure difficoltosissimamente per via del sistema che non è per nulla cristiano. Si pensi al «mundus totus», posto nel maligno di cui parla il Vangelo. Affermazione che non vuol dire pessimismo, ma semplicemente constatazione di un sistema che non è secondo Dio.

In virtù di questo sistema non è che ci siano guerre giuste o ingiuste; ci sono e ci possono essere dei giusti in guerra. Al limite il cristianesimo non è neppure un'etica, ma è prima di tutto fede.

L'etica può mutare, ma la fede è sempre la stessa. L'etica che vige al tempo di S. Paolo circa la concezione della donna, oggi sarebbe inconcepibile, mentre è concepibile la fede di S. Paolo anche oggi.

Cioè dovrà sempre essere la mia fede a suggerirmi i comportamenti, diversi secondo i luoghi e i tempi e le circostanze, per essere appunto come cristiano sempre contemporaneo all'uomo che diviene sempre; presente sempre alla storia che viviamo.

Allora non si tratta tanto di fare una politica cristiana, ma di essere dei cristiani che fanno politica. E qui nascono tanti problemi: il rapporto tra i cristiani e il sistema. La chiesa non può sposare nessun sistema, perché la chiesa non è una civiltà. La chiesa è per essenza una missione: «Andate e insegnate».

Un insegnamento che deve essere testimonianza di vita, di una vita diversa e non riducibile a logiche umane. Nasce anche il problema del rapporto tra cristianesimo e potere. Non già che i cristiani non possono mirare anche al potere, ma dovrà essere un potere liberatore, mai di

dominio sull'uomo.

Allora chi sono i cristiani? «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il territorio, né per la lingua, né per le consuetudini di vita... ogni terra straniera è patria per loro, ogni patria è terra straniera». Non occorre rischiare facendo del cristianesimo una «quantità», il cristianesimo è una «qualità» un modo di essere diverso. Mai massa contro massa, ma lievito evangelico nella massa. Il vero problema è: se possiamo dirci cristiani o meno; o meglio chi di noi può dirsi tale.



Frittata ripiena

Dosi per 4 persone:

100 g di prosciutto, 100 g di tonno sotto olio, 20 g di burro, 4 uova intere, un mazzetto di prezzemolo, 3 acciughe sotto sale, 4 cucchiaini di parmigiano grattugiato, sale, pepe, origano, olio.

Preparazione: Tritare bene il tonno, tagliare il prosciutto a dadini, lavare le acciughe e togliere le lisce, tritare il prezzemolo. In una terrina mettere il tonno tritato e l'origano, mescolare bene e aggiungere le acciughe, il prezzemolo tritato e il prosciutto cotto, amalgamare bene gli ingredienti e tenere il composto da parte, in una terrina a parte mettere le uova intere, un pizzico di sale e pepe, il formaggio grattugiato; sbattere bene le uova con questi ingredienti.

Mettere sul fuoco una padella con abbondante olio e quando questo è ben caldo versarvi le uova con il formaggio e formare una frittata che sia ben dorata da tutte e due le parti. (Attenzione a non romperla). Scaldare il forno a 180 gradi, sistemare al centro della frittata già dorata il ripieno di tonno e prosciutto; rotolarla con delicatezza e sistemarla su una pirofila, mettete sulla frittata qualche fiocchetto di burro e passatela al forno per 15 minuti: servirla ben calda.

zia carolina

• SPORT



SCI

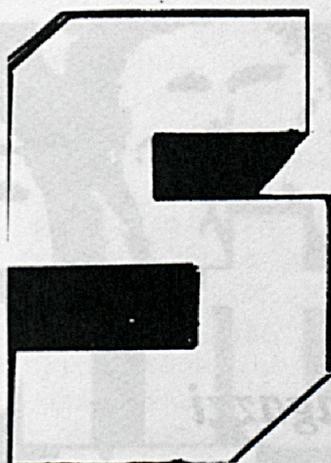
Domenica 10 febbraio 1985 si sono conclusi in Italia e più precisamente a Bormio, in Valtellina, i campionati di Sci alpino. Sorprese e colpi di scena si sono susseguiti a ritmo serrato. Su piste ottimamente preparate, quasi a sfiorare la perfezione, lo spettacolo offerto da tutti gli atleti partecipanti ha certamente soddisfatto il numeroso pubblico che ha voluto seguire da vicino questa imponente manifestazione sportiva.

Se però gli organizzatori possono ritenersi soddisfatti, altrettanto non possono dire i numerosi tifosi della fu «valanga azzurra». Gli atleti italiani hanno completamente deluso, tradendo le aspettative di molti appassionati. Certo non si pretendeva chissà cosa, ma l'aver conquistato una sola medaglia di bronzo lascia tanto amaro in bocca; pensare poi che, come si suol dire, i nostri atleti giocavano in casa e anche se questo fattore nello sci non è determinante come nel calcio, ci si attendeva decisamente qualche cosina di più.

A questo punto è inutile piangere sul latte versato, bisogna rimboccarsi le maniche e pensare al futuro e chissà che fra non molto si torni a parlare di una nuova valanga azzurra. La musica è invece totalmente diversa per gli atleti svizzeri che hanno fatto una vera razzia di medaglie, ben quattro d'oro, tre d'argento e una di bronzo; hanno insomma dominato sia in campo maschile che in quello femminile e anche se con una punta di invidia dobbiamo sportivamente riconoscere che attualmente vantano i migliori atleti a livello mondiale. Mi sembra giusto quindi dare a «Cesare» quello che è di Cesare.

Se comunque non possiamo gioire in campo sportivo, possiamo certamente farlo in quello organizzativo, elogi sono piovuti da tutte le parti e questo è certamente motivo di orgoglio. I nostri atleti non sono riusciti a vincere, pazienza, consoliamoci con la famosissima frase di De Coubertin, l'importante al limite, è partecipare.

Lalli Roberto



Spazio

sociale

ACCIDENTI!

*Non sapevo di avere questo diritto,
nessuno me lo aveva mai detto!!!*

*Rubrica di curiosità previdenziali a cura di
Dino Nardi del patronato ITAL-UIL di Zurigo,
Werdstrasse 36, Telefono 01 242 49 09*

Con la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni del 20.03.1981 (LAINF) è stata introdotta in Svizzera, con effetto dal 01.01.1984, per tutti i lavoratori l'assicurazione obbligatoria allo scopo di eliminare, o perlomeno alleviare, le conseguenze degli infortuni e delle malattie professionali sulla salute dei lavoratori siano esse di natura economica o psicofisica.

Tale assicurazione comincia il giorno del programmato o effettivo inizio del lavoro, al più tardi comunque nel momento in cui l'assicurato si avvia al lavoro.

L'assicurazione contro gli infortuni termina allo spirare del trentesimo giorno susseguente a quello in cui cessa il diritto ad almeno la metà del salario.

L'assicurazione contro gli infortuni non professionali può essere prolungata, mediante accordo speciale, fino a 180 giorni. Il premio da pagare ammonta a 50 centesimi per ogni giorno del calendario.

In caso di totale incapacità lavorativa a seguito di infortunio, l'indennità giornaliera ammonta all'80% del guadagno assicurato, essa è ridotta in proporzione in caso d'incapacità lavorativa parziale.

Esempio (salariato mensile):

| | | |
|-------------------------------------|------|--------------|
| salario base fr. 3 000.— al mese | × 12 | fr. 36 000.— |
| assegni familiari fr. 100.— al mese | × 12 | fr. 1 200.— |
| tredecimesima mensilità fr. 3 000.— | | fr. 3 000.— |

SALARIO ANNUALE fr. 40 200.—

indennità giornaliera fr. 89.—
(fr. 40 200.— diviso 365, di cui l'80% = fr. 89.—)

P.P.**8810 Horgen 1**

Palestra dei ragazzi

La rubrica Palestra dei ragazzi con la premiazione del Concorso giochi, viene sponsorizzata da

Bevande

A. Salvador

8810 Horgen

01 727 07 51



Acque minerali, birre e vini
Consegna a domicilio

Letteratura

TARQUATO TASSO

È un grande poeta, esponente della vita italiana del secondo cinquecento: età malinconica per la dominazione straniera e per la cupa severità della controriforma e inquisizione.

Nacque a Sorrento l'11 Marzo 1544.

Peregrinò, rimasto orfano, in varie parti dell'Italia con il padre. Ancora giovanissimo, 31 anni, aveva composto il suo capolavoro:

La Gerusalemme liberata.

Opera musicalmente pittoresca, venata di languori mistici e sensuali. L'opera canta la prima Crociata e nel poema si innestano vari intrecci amorosi (Tancredi—Clorinda; Erminia—Tancredi; Rinaldo—Armida). Nell'opera modulata e quasi miniata si annuncia l'arte raffinata e artificiosa che sarà la caratteristica del seicento.

Dopo la composizione della *Gerusalemme liberata* cominciano le sventure del poeta. Estenuato dallo sforzo della creazione e dalle revisioni del poema, assillato da scrupoli religiosi, soffre di una grave malattia nervosa, che degenera in una forma di pazzia.

Riesce a riprendersi e termina i suoi anni, 1595, a Roma; la prima parte della sua vita da artista la visse a Ferrara alla corte degli estensi.

Compose il *Rinaldo*, poema cavalleresco;

l'Aminta deliziosa favola pastorale; la *Gerusalemme conquistata*.

Fu un poeta malinconico e affascinante, sempre caro agli studiosi della letteratura italiana.

ARTE

LA TORRE DI PISA

È una della più famose torri del mondo, non soltanto per l'eleganza della sua architettura ma anche per la sua eccezionale inclinazione.

Le fondamenta furono gettate nel 1173 da Bonanno Pisano, che vi lavorò per 21 anni, lasciando l'opera interrotta a metà.

Si cominciava già a notare le pendenze, dovuta al cedimento del terreno. I lavori furono ripresi nel 1275 e portati a termine nel secolo successivo con la costruzione dell'ottavo piano, adibito a cella campanaria.

La torre è alta m. 54,80 dal lato nord, e m. 55,65 da quello sud. La differenza dell'altezza è dovuta all'inclinazione dell'edificio che è ormai superiore ai 4 metri e mezzo rispetto alla verticale e che aumenta di anno in anno.

L'equilibrio diventa sempre più precario e sempre più vicino al punto di rottura.

Certamente un giorno la famosa torre cadrà se i tecnici non troveranno il sistema per irrobustirla.

Da ogni parte del mondo arrivano progetti per salvarla, ma non è facile intervenire alle fondamenta di un edificio che pesa 14,55 tonnellate.

Intanto tre milioni di turisti vanno ogni anno a visitare Pisa e centinaia di migliaia non rinunciano all'emozione di salire i 294 gradini della torre pendente.

GIOCHI

1. Le famose grotte di Altamira si trovano in Francia, Spagna, Italia?
2. L'antartide, zona costantemente coperta da uno strato spesso di ghiaccio, si trova al polo Nord o al polo Sud?
3. In quale data esatta finisce la Germania di Hitler?
4. In quale data esatta fu sganciata la bomba atomica su Hiroshima?